

diare quei problemi economici dai quali pure dipende lo sviluppo finanziario e la ricchezza nazionale. La marina mercantile è la maggiore industria dell'Italia, e non si capisce perchè la direzione di essa non sia affidata al ministro dell'industria. Io credo, o signori, che sarebbe oggi inopportuno di maggiormente dimostrare la necessità che l'amministrazione della marineria mercantile dal Ministero della marina sia trasferita a quello dell'agricoltura e commercio, sia perchè tanto grave questione non può ora essere decisa, sia perchè la Camera è quasi deserta.

Mi limiterò ad accennare che nel congresso ultimo dei delegati di tutte le Camere di commercio del regno che ebbe luogo in Genova, fu all'unanimità riconosciuta la necessità del passaggio della marina mercantile al Ministero di agricoltura e commercio.

L'associazione per la difesa degli interessi marittimi di Genova, della quale fanno parte i più benemeriti capitani mercantili ed armatori d'Italia, ha chiesto al Ministero replicate volte che volesse prendere in considerazione questo passaggio: tutti i negozianti, tutti coloro che si occupano dei bisogni della marineria desiderano ed aspettano che questo urgente provvedimento si prenda. In esso non vedono già un semplice cambiamento di residenza della direzione, nè un cambiamento di dipendenza del direttore generale; ma vi vedono invece un nuovo concetto di direzione, che, oltre al normale andamento del servizio, mostri come si comprenda il bisogno di aiutare con tutti i mezzi, dei quali può disporre il Governo, lo sviluppo della marineria mercantile italiana, e dia un potente aiuto ad uno dei più grandi rami della pubblica ricchezza.

Ritengo pertanto che, a prescindere da tutte quelle altre osservazioni che dovrei fare relativamente alle molte tasse, dalle quali è gravata la marina, quella specialmente di ricchezza mobile, che ne assorbe quasi ogni guadagno, alle esagerate pretese di fitto degli arenili pei cantieri, a tutte insomma quelle fiscalità che riunite formano una insopportabile gravanza e che dovranno essere tolte per non strozzare affatto la nostra marineria mercantile, per quanto riguarda lo studio e l'attuazione dei provvedimenti necessari a favorirne lo incremento, ritengo, dico, prescindendo da tutto ciò che debba esservi su questo servizio la diretta ingerenza e la responsabilità del ministro dell'industria, il quale ha potere e mandato di promuovere le deliberazioni necessarie del Governo e del Parlamento.

Io so che l'onorevole presidente del Consiglio ha parecchie volte accennato essere sua idea che la direzione generale della marina mercantile sia asse-

gnata al Ministero di agricoltura e commercio, e spero che questa intenzione dall'onorevole Cairoli espressa, ed alla quale nelle città marittime d'Italia si è dato tanta importanza, non sarà cambiata e ch'egli provvederà perchè diventi un fatto.

Debbo per debito di giustizia dire alla Camera che sotto ogni rapporto lodevole è lo zelo con cui l'onorevole nostro collega Randaccio adempie al difficile compito della direzione generale della marina mercantile, e che a lui è dovuto in gran parte quanto di bene fino ad oggi nella direzione stessa si è fatto.

Ma egli non può avere quella potente influenza che è riservata al ministro dell'industria, agricoltura e commercio, la quale è necessaria, se si vuole che il Governo faccia quanto egli deve, per aiutare l'iniziativa privata e concorrere nel limite a lui assegnato allo sviluppo d'una industria che è assolutamente necessaria nell'interesse della ricchezza nazionale.

Spero che l'onorevole presidente del Consiglio ed il ministro della marina vorranno, a questa mia raccomandazione rispondere in modo che soddisfi l'unanime desiderio delle Camere di commercio del regno, degli armatori e capitani marittimi, e concordi con quanto sostengono al riguardo i più distinti economisti d'Italia.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro della marina ha facoltà di parlare.

**MINISTRO DELLA MARINA.** Se convenga far passare l'amministrazione della marina mercantile al Ministero di agricoltura e commercio, è una questione che potrà essere risolta nella circostanza che si discuteranno gli organici, come appunto diceva il ministro di agricoltura e commercio nella discussione del bilancio di quel Ministero, però desidererei a questo riguardo dire alcune parole.

Lo scopo principale dei capitani mercantili, e degli armatori non è che l'alleggerimento delle gravanze che pesano sulla marina mercantile; ora nella riforma del Codice marittimo, avvenuta colla legge 24 maggio 1877, furono soddisfatti, per quanto era possibile, i voti della marina e del commercio, e fra le altre cose venne accordato il rimpatrio dei naufraghi a spese dello Stato e tolto l'obbligo del deposito delle paghe ai disertori. Nè questo è tutto, che nel regolamento per l'esecuzione del Codice marittimo approvato con regio decreto del novembre scorso, si fece di tutto, per quanto era permesso dalla legge, per diminuire le formalità ed alleggerire nello stesso tempo le gravanze che pesano sulla marina mercantile. Di queste gravanze le più pesanti sono due, l'imposta sui redditi di ricchezza mobile applicata alle navi, ed i diritti marittimi e